

Il tiratore Pelliello, oro a Sydney, sottolinea il ruolo di paciere dei Giochi
Il Papa «affida» le Olimpiadi alla Madonna
Gli atleti cattolici tendono la mano all'Islam



Le Olimpiadi come momento di fratellanza e di pace. Così ieri, nell'Angelus letto dalla residenza estiva di Castel Gandolfo, Giovanni Paolo II ha affidato alla «materna protezione della Vergine Santissima», i Giochi, chiedendo alla Madonna di proteggere «l'intero mondo dello sport». Karol Wojtyła ha voluto dare personalmente a tutti coloro che sono impegnati ad Atene il proprio messaggio di augurio. In un mondo talora «sconvolto da tante forme di odio e di violenza», con le minacce che si addensano anche e proprio sui Giochi,

le Olimpiadi di Atene siano, ha detto il Pontefice, «un'occasione di sereno incontro» e servano a «promuovere l'intesa e la pace tra i popoli». Nel suo augurio Giovanni Paolo II ha inserito un particolare accenno alla città che ospita la festa per eccellenza dello sport e ha parlato dello «speciale calore» del popolo greco. Il Papa ha inviato il suo «cordiale saluto alle delegazioni ufficiali, ai rappresentanti delle nazioni, agli atleti e ai quanti prenderanno parte alle Olimpiadi».

E tra gli atleti cattolici c'è chi ha già ripreso le parole del Papa. Giovanni Pelliello, tiratore bronzo a Sydney 2000 ha dichiarato: «Il Papa ha ragione, le Olimpiadi devono essere l'occasione giusta per promuovere la pace. Visto il momento storico che stiamo vivendo, i Giochi di Atene devono servire a noi cattolici per fraternizzare con gli islamici. Diamo un esempio di convivenza pacifica».

«Assalto» del pubblico alle rivendite, staccati 50mila tagliandi nell'arco di 24 ore
Biglietti, vendite record e code ai botteghini
Ma ancora disponibili più della metà dei posti



Ci sono record che ad Atene sembrano arrivare prima ancora della cerimonia di apertura. Michael Zacharatos, portavoce del Comitato organizzatore delle Olimpiadi (Athoc), ha annunciato cifre da record ai botteghini: «Abbiamo a disposizione i dati relativi alle vendite di venerdì: sono stati staccati in ventiquattro ore ben 54.191 biglietti. Non avevamo mai toccato una soglia simile». Da oggi poi aprono i battenti altri punti in diverse zone della città: Pireo, Peristeri, Kifissia e Glifada. Durante i Giochi sarà anche possibile acquistare i ta-

gliandi presso gli impianti. Insomma, a meno di una settimana dalla cerimonia inaugurale sono stati venduti quasi 2,4 dei 5,2 milioni di tagliandi stampati. Per il 13 agosto, gli organizzatori puntano a raggiungere il traguardo dei 3,4 milioni, con un incasso complessivo di 183 milioni di euro. Entusiasta Zacharatos ha poi aggiunto: «Abbiamo ancora tre settimane a disposizione», riferendosi alla data di chiusura dei Giochi, che termineranno il 29 agosto.

E mentre la gente si mette in coda ai botteghini, c'è movimento anche al Villaggio Olimpico. La cittadella ospiterà in totale 10.800 atleti. Hanno già preso possesso degli alloggi in 5.500, che rappresentano 140 delle 202 nazioni iscritte. Le giornate da bollino rosso, però, saranno domani e dopodomani. Il 10 e l'11 agosto, infatti, dovrebbero arrivare 4.000 atleti nell'arco di 48 ore.



Dopo le puntate su Afghanistan e Iraq, si chiude il viaggio nei paesi in guerra che vanno alle Olimpiadi
Dal continente africano le difficoltà di una generazione di campioni «gemella» dei keniani nel fondo

L'Uganda corre scalza verso Atene

Violenza e malattie minacciano i talenti che nascono alle sorgenti del Nilo

Francesca Sancin

Sugli altipiani che hanno reso famosi gli atleti keniani corrono anche i loro «cugini» dell'Uganda. A pochi chilometri, in quel territorio a Ovest del Nilo, disegnato dal fiume e dalla frontiera con il Kenya, nascono i grandi talenti della corsa ugandese. Nelle loro vene scorre lo stesso sangue dei Kalenjin, i più forti atleti keniani. Non sono ancora numerosi come i loro colleghi d'oltre confine, ma stanno crescendo. I talent scout devono strapparli alla miseria, alle malattie e alle violenze. Il «trend» però è positivo e il movimento dell'atletica in tutto il Paese è in fermento.

Così i corridori saranno una bella fetta del team ugandese in partenza per Atene (anche grazie al finanziamento del Comitato Olimpico Internazionale, che mette dei fondi a disposizione dei Paesi più poveri). La squadra dell'Uganda è composta da cinque pugili, da una ragazza che fa sollevamento pesi e da quattro fondisti. «Si tratta di tre ragazzi - Paskar Owor, Wilson Businei e Boniface Kiprop (neo campione del mondo junior a Grosseto sui 10.000 metri n.d.r.) - e di una ragazza, Dorcus Inzikuru», rivela Flavio Pasqualato, presidente della commissione finanziaria della Federazione italiana. Italiano, Pasqualato vive da anni in Uganda, dove lavora e dove è rimasto per amore. Abita nel sud del Paese, a Kampala, la capitale, che conta quasi un milione di abitanti. «Qui è tutto tranquillo, i problemi sono nel Nord, soprattutto nella parte orientale del Paese», spiega. Qui imperversano i ribelli del Lord Resistance Army (LRA), guidati da Joseph Kony (e aiutati dal governo di Karthoum, in funzione anti-ugandese). Dietro la bandiera di una religione cristiana, commista a credenze tribali, e con il fantomatico obiettivo di instaurare una teocrazia fondata sui Dieci Comandamenti, gli uomini di Kony da quindici anni saccheggiano i villaggi, uccidono e combattono perché vengono pagati per farlo. Perché è l'unico modo per sopravvivere. Sono grandi reclutatori di bambini soldato, che vengono addestrati alla guerra con sevizie fisiche e psicologiche. Sotto l'uso di sostanze stupefacenti, che hanno cominciato a trafficare per autofinanziarsi, seminano il terrore, massacrano i civili e li mutilano orrendamente. Si calcola che le vittime della guerriglia siano 20mila; altrettanti i bambini rapiti (8mila dei quali non hanno mai fatto ritorno a casa). Questa area del Paese è a tutt'oggi fuori controllo. Nel 2001 sembrava arrivato il momento della svolta, grazie ad un accordo tra Karthoum e Kampala. In seguito ai negoziati per la fine della guerra fra

neri e filo-arabi nel Sudan meridionale, il governo sudanese aveva infatti cessato di foraggiare la LRA, permettendo l'anno seguente al presidente ugandese Yoweri Museveni di lanciare contro i ribelli l'operazione milita-

re denominata «Pugno d'Acciaio». Pochi mesi dopo, la «tregua» cessò e Karthoum riprese a finanziare Kony. Una mossa volta a colpire l'Esercito popolare per la liberazione del Sudan, guidato da John Garang e allea-

to di Museveni in Uganda. Museveni pagò l'ardire di Garang, che aveva attaccato e conquistato una cittadina del Sudan meridionale controllata dai governativi.

Se nel nord del Paese è ancora diffici-

le vivere - e fare sport è un miracolo - il resto dell'Uganda è pacificato. Museveni, salito al potere con le armi nel 1986, nel 1994 ha vinto le elezioni democratiche «senza partiti», rinnovando poi il successo elettorale nel

1996 e ancora nel 2001. Oggi l'economia (infrastrutture, telefonia e comunicazioni) è in crescita e il tasso di scolarizzazione è in aumento. Nella capitale si stampano due giornali in lingua inglese, uno filogovernativo e

uno d'opposizione. La stampa è indipendente, tanto che ci sono giornali del Congo e del Ruanda che vengono stampati in Uganda. Per questo è naturale che chi proviene dal Nord e ha talento per correre si trasferisca



Il pugile egiziano Mohamed Ali durante gli allenamenti al villaggio olimpico di Atene

Foto di Marcello Del Pozzo/Reuters

sicurezza

Rogge (Cio): misure influenzate dagli attentati dell'11 settembre

Sarà un'Olimpiade blindata. Le imponenti misure di sicurezza, divenute una necessità per la prima edizione dei giochi dopo l'attentato alle torri gemelle, caratterizzano l'immediata vigilia della manifestazione a cinque cerchi. Il presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Jacques Rogge, ha spiegato che «la sicurezza è sempre stata in testa ai pensieri del Cio, ma è

chiaro che dall'11 settembre il mondo non è più lo stesso». Il rischio attentati ha spinto il comitato organizzatore a fare le cose in grande. 1253 telecamere sono state piazzate in ogni angolo della città affiancate da 70mila uomini tra soldati, poliziotti, guardia costiera e tiratori scelti. Una sofisticata task-force della Repubblica Ceca, in grado di affrontare ogni rischio di

attacco chimico o biologico collabora con l'apparato di sicurezza. Sono stati investiti 1.250 milioni di dollari per dotare la città dei più moderni sistemi di controllo «anche se - ha spiegato Rogge - solo una parte di questa cifra è destinata alla sicurezza vera e propria. Un grande investimento è stato destinato alle telecomunicazioni, campo nel quale la Grecia era indietro». Una grande telecamera sistemata su un dirigibile a 1500 metri di altezza trasmette da giorni dati ed immagini alla centrale operativa di controllo allestita nella sede del ministero degli interni. Lo spazio aereo è presidiato da un folto gruppo di Awacs, aerei radar messi a disposizione dall'Alleanza Atlantica, e da decine di elicotteri, impegnati a sorvegliare gli im-

pianti e a scortare le delegazioni degli atleti. Nelle strade 1200 videocamere sono in grado di captare movimenti e frasi sospette, affiancate dagli 007, nascosti in mezzo alla gente. Gli impianti sono dotati di sistemi antibomba, nei tombini sono stati sistemati rilevatori di radioattività, i cestini dei rifiuti sono a prova di esplosivo. Il monitoraggio è esteso anche alle acque del porto e alle coste di Atene, dove sono impegnati oltre settemila uomini della guardia costiera. Da qualche giorno sono in azione anche un sottomarino telecomandato e alcuni sofisticati sonar. E per la sicurezza degli ospiti illustri pronte anche otto navi-albergo ormeggiate al Pireo e controllate a distanza. **m.l.**

stuoio di sorelle e sua mamma è spesso malata, visto che quasi ogni anno è in gravidanza. Per Dorcus è meglio aiutare la famiglia economicamente, inviando denaro e affrontando di rado i 500 chilometri del viaggio per raggiungere Arua».

In Uganda una ragazza che corre è una rarità. Più dei tabù, il vero ostacolo sono le circostanze di vita. Le ragazze si sposano presto e cominciano a fare figli giovanissime. A Dorcus tutto questo non manca. Grazie all'atletica ha girato il mondo, dall'Europa all'Australia, al Sud Africa. Ma soprattutto riesce a esprimere a ogni passo il suo divorante amore per la corsa. «Quando ho visto correre per la prima volta Dorcus - racconta ancora Pasqualato - sono rimasto incantato. Avrà avuto 13 anni. Allora io collaboravo con delle Ong e avevo pensato di fondare un club di atletica. Lei si è presentata e nella prima gara ha chiuso in testa, correndo in salita con una falcata piena. Una cosa stupenda». L'unica pista in tartan dell'Uganda è a Kampala ed è stata realizzata solo pochi anni fa. Col tempo Dorcus ha imparato a sfruttare la risposta elastica del materiale sintetico, ma i primi approcci con le scarpe chiodate non sono stati senza intoppi: «Forse doveva abituarsi a calzarle o forse erano troppo piccole - ricorda Pasqualato - ma una volta in gara Dorcus zoppicava vistosamente. Era in terza posizione. Ha avuto il coraggio di fermarsi, di toglierle, di sfilare via i calzini e disporre ordinatamente le scarpe a lato della pista. Poi ha ripreso la sua corsa. Scalzata. In tre giri ha raggiunto il gruppetto di testa. E ha vinto». Con un talento e una testa così la giovane fondista dell'Uganda non poteva non salire sul trono dei Mondiali juniores del Cile nei 5000. La stessa distanza su cui gareggerà ad Atene.

(3/ fine)
 Le puntate precedenti sono state pubblicate il 7 e il 22 luglio

Le due Coree unite per un giorno

Le rappresentative di Seoul e Pyongyang sfileranno insieme nella cerimonia d'apertura

Quasi un battaglione per quanto sono numerosi. Nei cannoni, invece di un fiore, hanno messo il sogno di una riunificazione che oggi sembra più vicina. Almeno di un passo. Corea del Nord e Corea del Sud sono pronte a marciare fianco a fianco nel giorno in cui si accenderà la fiaccola olimpica. Dopo i Giochi di Sydney, gli atleti di questo Paese diviso sfilano insieme per la seconda volta. Al posto delle bandiere nazionali, terranno in mano la bandiera della Penisola (cioè una mappa blu della Corea su sfondo bianco). Mentre non è ancora stato comunicato chi sarà il portabandiera della Repubblica Democratica Popolare di Corea (si sa solo che sarà un uomo), per la Repubblica di Corea è stata già scelta una campionessa di pallavolo, Koo Min-Jeong.

Per rappresentare, anche simbolicamente, questo reciproco avvicinamento, una delegazione culturale sudcoreana sta pianificando di scegliere tra gli atleti coreani che andranno in me-

daglia un uomo (del Nord) e una donna (del Sud): i due dovranno impersonare lo sposo e la sposa per mettere in scena, in uno dei più famosi teatri di Atene, la rievocazione di un matrimonio tradizionale coreano.

203 atleti dello squadrone sud-coreano sono ad Atene da venerdì. Il resto dei circa 150 colleghi li raggiungerà a breve nella capitale greca. La squadra del Nord, di dimensioni molto più esigue, è volata mercoledì 8 agosto all'ombra del Partenone con 13 atleti 23 atlete, che hanno già smaltito il fuso orario e hanno iniziato da qualche giorno gli esercizi di ambientamento. Tra pochi giorni li raggiungerà il resto del team, composto da una quarantina di persone.

Le due nazionali partono con obiettivi diversi. Seoul punta a tornare nella top-ten del medagliere, migliorando il dodicesimo posto di Sydney. Nel 2000 la squadra si era messa al collo 8

ori, 10 argenti e 10 bronzi. La rappresentativa del Nord invece si era aggiudicata 1 argento e 3 bronzi, giungendo sessantesima nella classifica complessiva. Una prestazione che, se non avvicinava le 9 medaglie (4 delle quali del metallo più pregiato) di Barcellona '92, rimane comunque nel range degli ultimi trent'anni: 5 medaglie a Monaco '72, 2 a Montreal '76, ancora 5 a Mosca '80 e Atlanta '96.

Ma quali sono le frecce più affilate nell'arco coreano? Alcune arrivano proprio dal tiro con l'arco. Per la rappresentativa meridionale, occhi puntati su Yoon Mi-Jin, 21 anni, che cercherà di vincere il secondo oro consecutivo, dopo le vittorie di Sydney, nella gara individuale e a squadre. Gran caratterino, Yoon incantò l'Australia e il mondo che la guardava dietro ai teleschermi, mettendo in fila tutte le avversarie a soli 17 anni, quando andava ancora al liceo (ora frequenta la Kyung-hee University). Un'altra me-

daglia «ipotecata» viene dal badminton, con Kim-Dong moon, che vanta una serie di 50 vittorie internazionali. Il bottino più consistente dovrebbe arrivare comunque dalle arti marziali, soprattutto dal Tae-Kwon Do, inventato proprio dai Coreani. Quotati poi nel judo Lee-Won Hee (73 kg) e nella lotta Kim-In sup (66 kg), Lim-Dae won (55 kg) e Moon Hee-jae (84 kg). E se «nomen est omen», promette di esplodere nella maratona, il duo «Bong-Bong», che trionfò ai Giochi Asiatici del 2002: si tratta di Lee Bong-Joo (sudcoreano) e Ham Bong-Si (nordcoreano).

Pyongyang scommette poi nel sollevamento pesi su Ri Seong-Hee, 26 anni, argento a Sydney e sulla agguerritissima Kye Soon-Hee nel judo. Ad Atlanta si mise d'imperio al collo l'oro nella categoria dei 48 kg strappandolo alla giapponese Tamura Ryoko, campionessa del mondo fino ad allora imbattuta. **fra.san**